

N. R.G. 17707/2018



TRIBUNALE ORDINARIO di BOLOGNA

Sezione Specializzata in materia di Immigrazione, Protezione internazionale
e Libera circolazione cittadini UE

Il Tribunale in composizione collegiale nelle persone dei seguenti magistrati:

dott. Alessandra Cardarelli	Presidente Relatore
dott. Rossella Materia	Giudice
dott. Alessandro Bagnoli	Giudice

all'esito della camera di consiglio del 30 luglio 2020
nel procedimento iscritto al n. r.g. 17707/2018 promosso da:

_____ C.F. _____) con il patrocinio
dell'avv. BEQO ILDA. elettivamente domiciliato in VIA RAINUSSO, 144 41124 MODENA
presso il difensore avv. BEQO ILDA

RICORRENTE

contro

**COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE
INTERNAZIONALE DI BOLOGNA - MINISTERO INTERNO (C.F. 91383700373)**

RESISTENTE

PM

INTERVENUTO

Ha pronunciato il seguente

DECRETO

Con ricorso depositato il 20.11.2018 il ricorrente _____ II
_____ nato a Bambila, Mali, _____ ha proposto opposizione avverso il provvedimento
della Commissione Territoriale di Bologna, a lui notificato il 22.10.2018, con il quale era stata
rigettata la sua domanda tesa al riconoscimento della protezione internazionale e della protezione
umanitaria.

La Commissione territoriale ha trasmesso copia degli atti, unitamente a memoria di costituzione.

Il Pubblico Ministero è intervenuto in giudizio, senza, peraltro, formulare osservazioni ostative
all'accoglimento della domanda.

Dinanzi alla Commissione territoriale il ricorrente aveva dichiarato di essere nato a Bambila, in
Mali, di aver lasciato il villaggio di provenienza a sette/otto anni per trasferirsi a Kourè per studiare
presso la scuola coranica e di avervi fatto ritorno solo nel 2011, di aver perso entrambi i genitori nel
2008 e di avere avuto, al ritorno al suo villaggio, diversi problemi con lo zio paterno. Lo zio gli
aveva velatamente fatto capire che "lo voleva morto", per questioni legate alla proprietà della terra
del defunto padre, tanto che il richiedente si era dovuto trasferire a Bamako, dove aveva lavorato

Pagina 1



per un suo amico. Su consiglio di quest'ultimo aveva deciso di partire per la Libia dove aveva lavorato come contadino per tre anni prima di imbarcarsi per l'Italia. Il timore del ricorrente in caso di rientro era quello di avere problemi con lo zio, aggravati dal fatto che il richiedente non aveva nessuno a cui chiedere aiuto.

La Commissione ha considerato il racconto del richiedente non in linea con i parametri di cui all'art. 3 comma 5 del D.lgs. n. 251 del 2007 in quanto il richiedente non aveva reso chiarimenti in ordine al motivo per cui lo zio paterno lo volesse uccidere, avendo egli fatto riferimento unicamente ad una contesa per i terreni paterni, ma senza essere in grado di circostanziare le problematiche con lo zio, né di fornire una spiegazione alla base di tali contrasti. Ha rilevato che il ricorrente non aveva reso dichiarazioni attendibili rispetto al rischio paventato in caso di rientro, e inoltre non aveva fornito alcuna spiegazione ragionevole in ordine al motivo per cui aveva deciso di non chiedere aiuto alle autorità maliane. La Commissione, ritenendo insussistenti i presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato, della protezione sussidiaria e della protezione umanitaria, ha pertanto rigettato la richiesta.

Il ricorrente ha proposto ricorso lamentando l'erroneità delle valutazioni della Commissione, in particolare con riguardo alla situazione di insicurezza e violenza generalizzata nel Paese di origine del ricorrente, comunque caratterizzato da una grave crisi umanitaria ed istituzionale, e deducendo comunque la configurabilità dei gravi motivi di carattere umanitario.

Fissata udienza con modalità c.d. cartolari, solo il ricorrente ha depositato note difensive.

* * *

Occorre premettere che, per vagliare la fondatezza delle dichiarazioni del cittadino straniero che chiede la protezione internazionale, qualora taluni elementi o aspetti non siano suffragati da prove, soccorrono i parametri delineati dall'art. 3, comma 5, del D. L.vo. n. 251/2007, che contempla appunto i criteri di valutazione delle dichiarazioni del cittadino straniero richiedente e costituisce *"unitamente all'art. 8 D. L.vo n. 25 del 2008 relativo al dovere di cooperazione istruttoria incombente sul giudice in ordine all'accertamento delle condizioni aggiornate del Paese d'origine del richiedente asilo, il cardine del sistema di attenuazione dell'onere della prova, posto a base dell'esame e dell'accertamento giudiziale delle domande di protezione internazionale"* (cfr. Cass. n. 8282/2013).

In particolare le circostanze ed i fatti che vengono allegati dal cittadino straniero, qualora non siano suffragati da prova, possono essere ritenuti credibili se superano una valutazione di affidabilità fondata sui criteri sopra detti, che sono basati sulla verifica della buona fede soggettiva nella proposizione della domanda, valutabile alla luce della sua tempestività, della completezza delle informazioni disponibili, dell'assenza di strumentalità e della tendenziale plausibilità logica delle dichiarazioni, e ciò non solo dal punto di vista della coerenza intrinseca, ma anche sotto il profilo della corrispondenza della situazione descritta con le condizioni oggettive del Paese (cfr. citata sentenza).

Orbene, alla luce di tali parametri, le dichiarazioni del ricorrente, quanto alla provenienza dal Mali, appaiono coerenti: il ricorrente ha reso indicazioni lineari in merito alla sua provenienza, avendo sempre indicato il Mali come il Paese di origine, mantenendo piena coerenza delle sue dichiarazioni sul punto; lo stesso è di lingua bambarà, corrispondente alla principale etnia del Mali. E, del resto, la Commissione non ha in alcun modo contestato, nel provvedimento impugnato, la



specifica provenienza del ricorrente dal Mali, anzi presa espressamente in esame nella valutazione dei presupposti di cui all'art. 14 lett. c) del D.L.vo 251/2007.

Passando a questo punto all'esame delle forme di protezione, va osservato che il ricorrente non ha neppure paventato in giudizio l'esistenza di un fondato timore di persecuzione, per uno dei motivi contemplati dall'art. 8 del D.L.vo 251/2007, in caso di rientro nel Paese di provenienza, sicché non ricorrono i presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato.

Diverso discorso vale invece rispetto alla protezione sussidiaria di cui all'art. 14 lett. c) D.lgs 251/07, anche considerando la regione di specifica provenienza del ricorrente, il Kayes, situata nella parte meridionale del Paese, in relazione alla quale si pone la questione di un eventuale rimpatrio del ricorrente.

Come noto, la valutazione dei presupposti di tale forma di protezione va operata considerando appunto la situazione della specifica regione di provenienza (cfr. Corte di Giustizia dell'Unione europea - sentenza Elgafaji v. Staatssecretaris van Justitie - 17 febbraio 2009; v. anche, IV Sezione della Corte Europea di Giustizia sentenza Diakité del 30 gennaio 2014), essendo necessaria la sussistenza di indici specifici di pericolosità, quali la presenza di gruppi armati che controllano il territorio, la difficoltà di accesso per la popolazione a forme di assistenza umanitaria, la presenza di un significativo numero di vittime tra la popolazione civile come conseguenza della violenza generalizzata.

Tanto premesso, va osservato che nel recente passato il Mali è stato interessato da una profonda crisi istituzionale a seguito del colpo di Stato del 2012 e della contrapposizione tra l'esercito ed alcuni gruppi armati che, dopo aver conquistato alcune città, avevano dichiarato l'indipendenza del Mali del Nord.

Ciò aveva indotto la Commissione nazionale, con circolare del 15/6/2012, vista la situazione ancora in evoluzione e l'impossibilità di delimitare ben definite aree di rischio, a riconoscere la protezione sussidiaria ai richiedenti asilo provenienti dal Mali, indipendentemente dall'area di provenienza specifica.

Tale orientamento era stato, poi, superato in ragione del miglioramento della situazione del Mali e la Commissione nazionale, con successiva circolare del 29/1/2014, aveva ritenuto che potesse considerarsi normalizzata la situazione del sud del Mali, comprensiva delle province di Kayes, Sikasso, Segou, Mopti, la capitale Bamako e Koulikoro, e che per i richiedenti asilo provenienti da quei luoghi non fossero più necessarie misure di protezione generalizzate, essendo in corso in Mali una stabilizzazione post-confitto ed essendo in corso nel Paese una missione militare internazionale.

Le autorità maliane stavano gradualmente reinsediandosi nei principali capoluoghi centrali e settentrionali (Mopti, Gao, Timbuctu), rimasti per oltre un anno sotto il controllo di gruppo armati, mentre restava preoccupante la situazione in alcuni centri del Nord, tra cui in particolare Kidal.

Tuttavia, la stessa Commissione nazionale per il diritto di asilo – Unità C.O.I. aveva emesso due comunicazioni di tenore assai preoccupante con riferimento alla situazione del sud del Mali rispettivamente del **7 dicembre 2015** (intitolata *Richiesta informazioni da parte della Corte d'Appello di Trieste, in data 05/10/2015, sulla violenza, il contesto politico sociale, il grado d'intervento e di controllo delle autorità pubbliche nel MALI e nella zona di Bambila nel Kayes*) e del **4 aprile 2016** (intitolata *Aggiornamento sulla situazione della sicurezza in Mali*) in cui espressamente si dava atto che gli attacchi e le violenze si erano diffusi progressivamente dal nord



in diverse regioni meridionali e nella capitale Bamako).

In quello stesso periodo il rapporto del *Segretario Generale del Consiglio di Sicurezza delle NU* sulla situazione in Mali di dicembre 2015 forniva un monitoraggio delle attività di MINUSMA tese ad implementare il processo di pace nel paese, e forniva allo stesso tempo un quadro della situazione della sicurezza in Mali (**UN Security Council: Report of the Secretary-General on the situation in Mali, 24 December 2015** disponibile in [ecoi.net](http://www.ecoi.net) http://www.ecoi.net/file_upload/1226_1452755327_n1543528.pdf: Il Segretario Generale faceva notare in particolare che “*Since northern Mali remains an extremely difficult environment in which to operate, MINUSMA is likely to continue to face significant security challenges posed by actors outside the peace process, namely, extremist and terrorist groups and transnational drug traffickers. I am particularly concerned about the spread of insecurity into central and southern Mali, and the unacceptable attacks and intimidation by extremist and terrorist groups.*”)

La generale preoccupazione per le condizioni del Paese aveva poi indotto l'ONU a reiterati appelli ufficiali: UN News Service, *UN mission in Mali condemns ceasefire breaches by peace accord signatories*, 6 July 2017, available at: <http://www.refworld.org/docid/595f73414.html>; UN News Service, *Security Council considers measures to support regional force in the Sahel*, 8 December 2017, available at: <http://www.refworld.org/docid/5a2fd00f4.html>, in cui si rilevava la perdurante preoccupazione espressa dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU in merito al persistente ritardo nella piena implementazione dei presidi di pace previsti dall'Accordo sulla Pace e Riconciliazione in Mali.

E tale situazione di grave insicurezza ed instabilità, caratterizzata da una condizione del Paese che nelle regioni centro-settentrionali era (ed è) in balia degli attacchi terroristici degli estremisti islamici e dei gruppi che non hanno aderito al processo di pace, opponendosi agli accordi del 2015, oltre ad essere evidenziata nei rapporti di Amnesty International 2017/2018 e di World Report 2018 – Mali, trova conferma anche nelle seguenti fonti: cfr. in particolare, Freedom House, *Freedom in the World 2018 - Mali*, 1 August 2018, available at: <http://www.refworld.org/docid/5b7bcc69a.html>; UN News Service, *Mali facing 'alarming' rise in rights violations, warns UN expert*, 4 July 2018, available at: <http://www.refworld.org/docid/5b83c7354.html>, e trova ulteriore riscontro nel recente rapporto EASO sopra citato (reperibile al sito: https://coi.easo.europa.eu/administration/easo/PLib/EASO_COI_report_Mali_Country_Focus_2018.pdf).

Si confronti, altresì, sempre in relazione all'aggravamento della situazione di sicurezza l'autorevole fonte del settembre 2018 reperibile su: https://www.ecoi.net/en/file/local/1442607/1930_1536218015_2018q2mali-en.pdf.

Da ultimo si è poi assistito ad un progressivo deterioramento della situazione dalle zone settentrionali a quelle centrali e da queste a quelle meridionali.

Infatti proprio le fonti più recenti disponibili riportano un notevole peggioramento della situazione relativa alla sicurezza in tutto il Paese.

Il 2019 è stato l'anno caratterizzato dal più alto numero di morti tra i civili in tutto il Paese dallo scoppio del conflitto nel 2012 (cfr. *HRW – Human Rights Watch: "How Much More Blood Must Be Spilled?" Atrocities Against Civilians in Central Mali, 2019, February 2020*).



Nelle regioni del centro-nord del Paese, così come a Segou, secondo quanto riportato dal Periodical Report dell'United Nations Office for West Africa and the Sahel del luglio 2019, sono state chiuse le scuole per motivi di sicurezza, dimostrando l'impatto della situazione di tensione sulla popolazione civile: "In the central and northern regions of Mali, armed raids and intercommunity clashes forced thousands of people from their homes and severely affected education and health services. [...] In the northern Gao, Kidal, Ménaka, Taoudénit and Timbuktu regions, one in four health centres was closed. As at February 2019, 857 schools were closed in Gao, Kidal, Koulikoro, Ménaka, Mopti, Ségou and Timbuktu regions because of insecurity. (Activities of the United Nations Office for West Africa and the Sahel; Report of the Secretary-General[S/2019/549]PeriodicalReport, reperibile su https://www.ecoi.net/en/file/local/2013221/S_2019_549_E.pdf)

Nel report UNHCR sulla situazione del Mali relativa al periodo aprile - giugno 2019, pubblicato nel giugno 2019, si dà atto dell'escalation di violenza durante il periodo coperto dal report stesso e di un aumento percentuale pari al 23% (rispetto al precedente periodo gennaio- marzo 2019) della fetta di popolazione interessata dall'instabilità dovuta alla violenza diffusa (UNHCR, Mali situation, april-June 2019, Regional situation update: <http://reporting.unhcr.org/sites/default/files/UNHCR%20Mali%20Situation%20Regional%20Update%20-%20April%20-%20June%202019-.pdf>), mentre nella sua pozione sui rimpatri, lo stesso UNHCR dichiara: "(...) L'UNHCR ritiene che le persone in fuga dal conflitto in corso in Mali abbiano bisogno di protezione internazionale in conformità con l'articolo 1, paragrafo 2, della Convenzione dell'ONU del 1969. Inoltre, le persone che fuggono dal conflitto in Mali potrebbero anche soddisfare i criteri della Convenzione del 1951 per lo status di rifugiato. [...] In questo contesto e alla luce del deterioramento della sicurezza e della situazione umanitaria, l'UNHCR fa appello agli Stati di non procedere con rientri forzati per le persone maliane che provengono dalle seguenti regioni: Timbuktu, Gao, Kidal, Taoudenni, Ménaka, Mopti, Ségou and Sikasso. Inoltre, in relazione alla regione di Koulikoro, l'UNHCR chiede di non rimpatriare forzatamente le persone che provengono dai distretti di Nara, Kolikana, Banamba and Koulikoro. L'UNHCR non considera appropriato per gli Stati negare la protezione internazionale alle persone provenienti dalle aree sopramenzionate sulla base di una internal flight or relocation alternative in qualsiasi delle restanti parti del Mali (cioè le regioni di Kayes o Bamako o i distretti meridionali della regione di Koulikoro, ovvero Kati, Dioila e Kangaba), a meno che quella persona abbia legami stretti e forti con l'area proposta per l'IPA o IFA. Ciascuno di questi ritorni deve prevedere un'attenta considerazione delle circostanze individuali della persona." (UNHCR Position on returns in Mali-Update II, July 2019- Mali, <https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain?docid=5d35ce9a4>)

Le fonti ancora più recenti danno, peraltro, conto di un ulteriore aggravamento della situazione di insicurezza, da intendersi ormai estesa a tutte le regioni del Paese.

Il focus sul Mali del World Report 2020 di Human Rights Watch riporta, in particolare, il deteriorarsi della situazione in tutto il 2019 quanto alla sicurezza e alle atrocità perpetrate contro i civili: più di 85.000 civili hanno lasciato le proprie case in seguito alle violenze occorse durante l'anno. Le agenzie umanitarie sono state attaccate da gruppi armati ed è stata compromessa la capacità delle stesse di fornire aiuti. Attacchi per mano di gruppi islamisti affiliati ad Al-Qaeda hanno ucciso più di 150 civili e altrettanti appartenenti a forze di governo nonché 16 peacekeepers



della Missione MINUSMA (compreso l'ultimo attacco avvenuto il 20 gennaio alla base UN Aguelhok). Ad ottobre 2019 il governo ha esteso per un anno (fino a ottobre 2020) lo stato di emergenza dichiarato per la prima volta nel 2015 (*HRW World Report 2020 Mali pubblicato il 14 Gennaio 2020 che copre l'intero 2019* <https://www.ecoi.net/en/document/2022717.html>).

Al 29 febbraio 2020 si contano nel Paese 218.536 sfollati interni (*Protection Cluster (Author), published by UN OCHA – UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs: Rapport sur les mouvements de populations; Février 2020*, https://www.humanitarianresponse.info/sites/www.humanitarianresponse.info/files/documents/files/rapport_cmp_fevrier_2020.pdf) e 4,3 milioni di persone in stato di bisogno di assistenza umanitaria (*UN OCHA – UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs: OCHA Mali Rapport de situation - Dernière mise à jour: 28 janv. 2020, 28 January 2020* <https://www.ecoi.net/en/file/local/2023431/Rapport+de+situation+-+Mali+-+27+janv.+2020.pdf>).

L'esperto indipendente delle Nazioni Unite, Alioune Tine, a seguito di una recente missione in Mali ha dichiarato che la situazione relativa alla sicurezza ha, allo stato, raggiunto un livello critico con una limitata presenza delle istituzioni statali in alcune aree, incidenti violenti senza precedenti nelle linee di confine, attacchi terroristici contro forze di sicurezza e civili in aumento (*UN Human Rights Council, Mali security situation has reached critical threshold, warns UN human rights expert after visit* 02/12/2019, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25377&LangID=E>).

L'OCHA (UN Office For The Coordination of Humanitarian Affairs) ha pubblicato a Gennaio 2020 un report sui bisogni umanitari in Mali in cui è evidenziato che *“basandosi sul barometro dei rischi, la classificazione del Mali nell'Inform Index Global Risk index 2020, raggiunge un livello pari al 9,8 su una scala di 10 per il rischio di “Violent Internal Conflict Probability” e del 9,7 per il rischio di “Highly Violent Internal Conflict Probability, nonché un livello pari a 8 relativo al “current highly Violent Conflict Intensity score”*. Nel documento è precisato che il Mali fa fronte ad una crisi complessa e multidimensionale e ad una situazione umanitaria particolarmente imprevedibile dovuta all'instabilità della situazione della sicurezza.

A inizio dicembre 2019, in seguito ad una visita nel Paese, l'esperto indipendente delle Nazioni Unite Tine **sottolinea che tale situazione è in peggioramento anche nelle regioni meridionali di Ségou, Kayes e Koulikoro** (*UN Human Rights Council, Mali security situation has reached critical threshold, warns UN human rights expert after visit* 02/12/2019, <https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=25377&LangID=E>).

Il degenerare della situazione è inoltre riconosciuto anche in ambito europeo, e confermato dal dispiegamento di truppe tedesche in Mali prorogato al maggio 2021 con autorizzazione del Parlamento. Il Parlamento di Berlino riporta che la lotta contro i jihadisti nel Sahel è *“molto acuta, gli attacchi dei gruppi terroristici sono diventati sempre più complessi e sempre più regioni sono state vicine a cadere nelle loro mani. Gli attacchi si sono diffusi dal nord verso il centro e hanno coinvolto anche gli stati vicini, come il Burkina Faso e il Chad”* (*Die Deutsche Welle (DW), Germany extends Bundeswehr mission in Mali, 29 maggio 2020*, <https://www.dw.com/en/germany-extends-bundeswehr-mission-in-mali/a-53621405>).

Quanto agli attori di protezione, riporta il KAS – Konrad-Adenauer-Stiftung, che in Mali *“la*



problematica centrale resta l'assenza dello Stato: l'analisi degli esperti è quasi uniforme: il problema centrale sono le strutture statali della regione, cioè la loro completa assenza o per meglio dire la loro debolezza così come la loro percezione come corrotte ed inefficienti" (KAS – Konrad-Adenauer-Stiftung: Die Lage im Sahel, Konsequenzen für das internationale Engagement, May 2020 <https://www.ecoi.net/en/file/local/2030780/Die+Lage+im+Sahel.pdf>).

Come si legge nell'articolo pubblicato in data 09/11/2019 sul portale "Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo": *il Presidente del Mali, Ibrahim Boubakar Keita, ha dichiarato che il Paese è "in guerra" e che necessita del sostegno internazionale per difendersi. Keita ha accusato "i signori della guerra e del terrorismo internazionale nel Sahel che hanno come obiettivo evidente quello di destabilizzare il nostro Paese e i nostri Paesi" e ha aggiunto che "in queste circostanze particolarmente gravi nelle quali la stabilità e l'esistenza del nostro Paese sono in gioco, la nostra unica risposta deve essere l'unione nazionale"* (Atlante dei conflitti e delle guerre nel mondo, "Ancora sangue in Mali e Burkina Faso", 09/11/2019, <https://www.atlanteguerre.it/ancora-sangue-in-mali-e-burkina-faso/>).

Due recenti articoli pubblicati in data 22/12/2019 e 07/01/2020 dall'Osservatorio sulla sicurezza internazionale della LUISS sul quotidiano on line "Sicurezza internazionale" riportano una situazione di dilagante insicurezza. Nel primo articolo richiamato (consultabile qui: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/12/22/mali-piu-100-000-bambini-sfollati/>) si legge: *"Il Mali, come gran parte degli Stati del Sahel, sta assistendo a una drammatica crescita della violenza e degli attentati a carattere jihadista. Il 18 dicembre, l'inviato delle Nazioni Unite per l'Africa Occidentale e la regione del Sahel, Mohammed Ibn Chambas, ha riferito al Consiglio di Sicurezza dell'Onu che l'area è "sconvolta da una violenza senza precedenti". I continui attacchi sui civili e sul personale militare continuano ad aggravare la fiducia pubblica, diffondendo tra la popolazione un senso di disperazione e sconforto. "Gli incidenti nella regione mostrano come il terrorismo, il crimine organizzato e la violenza etnica possano facilmente intersecarsi. Ciononostante, è essenziale evitare confusioni distinguendo tra i vari fattori trainanti dei conflitti", ha dichiarato Chambas alla presenza dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza".*

Nel secondo articolo cui si è fatto riferimento (<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2020/01/07/mali-5-soldati-uccisi-un-ordigno-improvvisato/>) è riportato quanto segue: *"Cinque soldati maliani sono rimasti uccisi in un attacco provocato dall'esplosione di una bomba lungo una strada della regione occidentale di Alatona, al confine con la Mauritania. Tra settembre e dicembre 2019, circa 140 soldati sono stati uccisi a causa di attacchi armati condotti sul territorio del Mali. Nonostante la presenza di circa 4.500 unità dell'esercito francese dispiegate nella regione del Sahel e di più di 13.000 agenti della missione di peacekeeping delle Nazioni Unite, il Mali risulta da anni minacciato da un'insurrezione jihadista che dal Paese si è gradualmente diffusa in tutta l'area, andando a interessare anche Niger e Burkina Faso. La sistemazione di ordigni improvvisati lungo strade trafficate è una tecnica di attacco utilizzata spesso dai gruppi armati del Sahel. Le regioni del Mali sono diventate una sorta di rifugio sicuro per i militanti jihadisti che intendono destabilizzare il potere centrale e attaccare le forze straniere presenti sul territorio nell'ambito di operazioni di peacekeeping. Il Global Terrorism Index 2019 ha inserito il Mali al 13esimo posto tra i 163 Paesi di cui è stato analizzato*



l'impatto della minaccia terroristica, con un indice pari a 6,65".

In conclusione, una valutazione congiunta delle fonti più aggiornate disponibili consente di evidenziare un ulteriore e notevole peggioramento in tempi davvero recenti della situazione relativa a tutto il Paese, situazione in continua evoluzione e caratterizzata dal progressivo deterioramento delle condizioni di sicurezza, ormai estesa all'intero Mali, e quindi anche alla regione di specifica provenienza del ricorrente.

Avuto riguardo alle considerazioni che precedono, anche per l'incertezza nell'individuazione degli effettivi confini e della delimitazione dell'estensione dei conflitti, ritiene il Collegio che siano nella specie ravvisabili i requisiti richiesti dall'art. 14 lett. c) D.L.vo n. 251/2007 per il riconoscimento della protezione sussidiaria (il che rende superfluo ogni ulteriore approfondimento in ordine alle altre ragioni addotte a fondamento della richiesta), dovendosi ritenere serio e concreto il pericolo di subire un danno grave alla vita o all'integrità fisica a causa del persistere di una situazione di violenza indiscriminata derivante da conflitto armato idonea a porre in pericolo l'incolumità della popolazione civile per il solo fatto di essere presente sul territorio; con l'effetto che, in accoglimento della domanda proposta, deve ritenersi sussistente il diritto del ricorrente alla protezione sussidiaria.

In ragione della natura delle questioni e della materia trattata sussistono i presupposti per l'integrale compensazione delle spese processuali tra le parti.

P.Q.M.

Visto l'art. 35 bis del D.L.vo 251/2007,
riconosce al ricorrente il diritto alla protezione sussidiaria.
Dichiara le spese processuali interamente compensate.
Manda alla Cancelleria per le comunicazioni di rito.
Bologna, così deciso il 30 luglio 2020

Il Presidente est.
dott. Alessandra Cardarelli

